

POLITICHE SOCIALI

Fattore famiglia a misura di donna

La proposta della Conferenza va a vantaggio del lavoro femminile

di **Alessandra Casarico**
 e **Paola Profeta**

Come mostrano i dati Ocse, l'Italia è poco generosa nei confronti delle famiglie. Spendiamo l'1,3% del Pil in politiche familiari, solo Spagna e Grecia dedicano meno risorse del nostro paese. Rafforzare il sostegno alle famiglie è un obiettivo generalmente condiviso dalle diverse forze politiche. Come questo obiettivo possa essere raggiunto, quale equilibrio debba esserci tra fisco e servizi, tra agevolazioni fiscali e trasferimenti monetari sono invece questioni molto più controverse. La Conferenza delle famiglie che si è chiusa ieri a Milano ha dato un segnale di novità nel dibattito sulla rimodulazione del nostro sistema tributario nella direzione di una maggiore attenzione alle famiglie.

Dopo mesi di dibattito sull'opportunità d'introdurre nel nostro paese il meccanismo del quoziente familiare seguendo l'esempio francese, si è cominciato a parlare di fattore-famiglia. Perché è una novità e non semplicemente un cambio di etichetta? Perché il fattore-famiglia, al di là delle modalità specifiche d'implementazione, che ancora sono da precisare nei dettagli, diversamente dal quoziente familiare non è una modalità di tassazione del reddito su base familiare, in cui cioè l'unità impositiva è la famiglia nel suo complesso e la base imponibile è il reddito cumulato dei soggetti che la compongono, bensì su base indivi-

duale, come il sistema attualmente in vigore. Rimodulazioni della no tax area commisurate al numero di componenti fiscalmente a carico sono lo strumento individuato per ridisegnare un fisco più a misura di famiglie.

A noi sembra un importante cambio di direzione. È importante finalmente riconoscere che la tassazione su base individuale non è in discussione e che uno strumento fiscale che aiuti le famiglie non può scoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, come avrebbe fatto il quoziente familiare.

Si è sottolineato molto nel dibattito di questi giorni come il fattore-famiglia, a

differenza del quoziente, non abbia conseguenze redistributive indesiderate. Meno si è detto invece sui suoi effetti sul lavoro delle donne. Forse perché il fattore-famiglia non è pensato esplicitamente come strumento fiscale a favore delle famiglie con due percettori di reddito e con carichi familiari, ma piuttosto come agevolazione generale per le famiglie con carichi di cura, che comprendono coniuge a carico, figli a carico, anziani non autosufficienti. Misure più specifiche per agevolare le spese sostenute dalle famiglie con bambini in cui entrambi i genitori lavorano potrebbero essere forme di detrazione o trasferimento mirate a queste tipologie di contribuenti (si veda Casarico, Ceriani, Profeta, Econpublica Short Note n.1/2010, Bocconi, Igiert).

Anche se forse non è obiettivo della proposta del fattore-famiglia coniugare

le scelte di fecondità con la presenza di due percettori di reddito, è opportuno sottolineare che in questo modo stiamo per lo meno evitando di creare disincentivi pericolosi. È noto infatti che dove le donne partecipano di più, la fecondità è più elevata; che dove la spesa per le famiglie è maggiore, sia la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia la fecondità sono più elevate; che nelle famiglie con doppio percettore di reddito l'incidenza della povertà è inferiore. Un maggior benessere per le famiglie e per la società nel suo complesso passa anche attraverso una maggiore inclusione delle donne nel mercato del lavoro.

Ignorare questo aspetto nel ridisegno

del fisco sarebbe pericoloso, ancora di più in assenza di una rete di servizi, in particolare alla prima infanzia e agli anziani. In Francia infatti il sistema del quoziente familiare coesiste con un'elevata spesa per servizi che da noi manca.

Sarebbe stato singolare introdurre come prima misura in un contesto in cui le carenze sono tante uno strumento, come il quoziente familiare che ha un evidente effetto disincentivante sul lavoro femminile. Essere ritornati a parlare di tassazione individuale dunque è un buon segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A pagina 22

La giornata conclusiva della Conferenza delle famiglie di Milano

